



◆ **Mercoledì 81 arresti per le «punizioni» ai detenuti dell'istituto di pena di Sassari. Ieri si sono svolti i primi interrogatori**

◆ **La testimonianza di uno spacciatore uscito ieri: ci hanno trattati come cani. Tra i feriti nessun detenuto «importante»**

◆ **I referti medici parlano di prognosi che vanno dai 7 ai 60 giorni e di ecchimosi, contusioni e fratture**

# Carceri, l'inchiesta punta verso l'alto

## Indagine sui pestaggi, gli agenti interrogati danno versioni contrastanti

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI L'inchiesta si allarga, e il pestaggio scientificamente organizzato nel carcere di San Sebastiano rischia di coinvolgere anche i vertici dell'amministrazione penitenziaria. Ieri i primi interrogatori degli ottanta arrestati. Il procuratore della Repubblica Porqueddu ha costituito un pool di magistrati per procedere entro la settimana all'interrogatorio di tutti gli arrestati. «Appena verranno chiarite le singole posizioni - si fa capire in Procura - molti potranno tornare in libertà. In ogni caso escluso che altri appartenenti al corpo di polizia penitenziaria del carcere di San Sebastiano siano iscritti nel registro degli indagati. Noi stiamo procedendo solo per le persone colpite da provvedimento restrittivo. Per quanto ci riguarda la vicenda finisce qui».

Non si capisce a questo punto se gli ordini di carcerazione fossero necessari o se non bastasse sentire tutti gli indagati. Evidentemente, secondo la procura, il rischio dell'inquinamento delle prove era davvero reale.

Riservo assoluto sul contenuto degli interrogatori che si sono tenuti nelle altre carceri sarde. L'isolamento degli agenti impedisce che questi possano concordare una comune versione dei fatti, e forse proprio questo è stato uno dei motivi che hanno spinto la procura a richiedere e ottenere gli arresti. Per gli agenti coinvolti è stato stabilito un diverso trattamento: è probabile che quelli che hanno partecipato direttamente al pestaggio siano stati condotti dietro le sbarre, mentre per tutti gli altri è stata disposta la misura degli arresti domiciliari. Ma negli interrogatori gli agenti potrebbero anche prendere posizioni diverse dalla linea che invece seguiranno i «big», cioè potrebbe anche accadere che le guardie scarichino il provvedimento e il comandante. E se sì, e in che termini.

Ancora più interessante sarebbe sapere se il direttore del carcere e lo stesso provveditore Della Vecchia produrranno a loro eventuale discolorazione o forse anche «suggerimenti» verbali provenienti oltre Tirreno.

Anche ieri il clima a Sassari, non diversamente dalle altre carceri sarde, era molto teso.

Un detenuto appena uscito, dopo aver scontato un anno e mezzo per spaccio di droga, ha confessato davanti ai giornalisti di essere stato trattato come un



IL DOCUMENTO

## Il Gip: «Aggressione ideata a tavolino»

### Nel mirino anche i «canali ministeriali»

NINNI ANDRIOLO

L'allargamento dell'inchiesta oltre i confini della Sardegna è annunciato a pagina 38 dell'ordinanza del Gip. Primo: «Appare evidente che l'operazione ha avuto a bisogno di una fase di ideazione e gestazione relativamente lunga». Secondo: «Occorrerà stabilire attraverso quali canali anche ministeriali sia stato possibile sollevare così repentinamente il precedente comandante (del carcere di Sassari, ndr.) e sostituirlo proprio il giorno delle operazioni (il 3 aprile, ndr.) con il Tomassi (il quale peraltro ha subito consentito a realizzare quanto

accaduto, istruendo, coordinando e dirigendo sul campo tutti gli operatori a lui assegnati e sottoposti)». Terzo: «Deve accertarsi come mai sono stati inviati proprio quegli uomini dalle carceri esterne e non altri» e «quanto il vertice ministeriale conoscesse della operazione in termini reali». Si impone chiarezza, scrive il Gip, «proprio perché è coinvolta una delle istituzioni, quella carceraria, più rilevanti sul piano della democrazia e della civiltà del paese». Insomma: la magistratura di Sassari non crede che i drammatici fatti del 3 aprile siano stati il frutto di una situazione sfuggita di mano a chi aveva progettato un semplice trasferi-

mento di detenuti. Il giudice usa termini chiari. Parla di un «pestaggio, organizzato e voluto intenzionalmente» e si pone una domanda: le responsabilità vanno circoscritte al provveditore per le carceri della Sardegna, Giuseppe Della Vecchia, alla direttrice del San Sebastiano, Maria Cristina Di Marzo, e al nuovo comandante degli agenti penitenziari, Ettore Tomassi? Quest'ultimo venne trasferito da Benevento - dove aveva lavorato in passato con Della Vecchia - a Sassari dopo la messa in congedo, avvenuta il 31 marzo, del suo predecessore accusato proprio dal Provveditore per le carceri sarde «di atteggiamento remissivo» che non tutelava «il morale» degli agenti «umiliati» dai detenuti. Il trasferimento in Sardegna venne firmato dal direttore del personale del Dap, Quella firma e quella nomina, è chiaro, non significano affatto che il vertice del Dipartimento per le carceri - Giancarlo Caselli lo ha tra l'altro negato decisamente - conoscesse quanto sarebbe accaduto pochi giorni dopo al San Sebastiano, cioè il trasferimento-bltz che si stava organizzando e che sarebbe sfociato in «spinte, calci, pugni, schiaffi» nei confronti dei detenuti che passavano «tra due file di appartenenti alla polizia penitenziaria con la mimetica e gli anfibii che li percuotevano con l'uso di manganelli e bastoni». Ma chi volle in Sardegna proprio Tomassi, che sembra appartenga ai Gom (il gruppo operativo mobile)? E perché vennero avallate con sollecitudine le richieste di trasferimento a Sassari caldegiate da Della Vecchia? E ancora: come mai



Immagine del carcere di Sassari

animale, di aver assistito impotente al pestaggio e alla separazione dei detenuti più facinosi. Quelli rimasti feriti sono per la stragrande maggioranza sardi, spacciatori, delinquenti di mezza tacca. Nessuno di loro ha mai raggiunto la notorietà. Mancano detenuti coinvolti in reati gravi come i sequestri di persona, pur presenti a San Sebastiano. Loro non sono stati toccati. Gli altri, quelli messi con le spalle al muro e ammanettati prima di ricevere due ore di violenze cieche, hanno avuto ben altro trattamento.

Uno dei motivi che ha spinto la magistratura a usare la mano pesante è stato sicuramente il rapporto, accompagnato da un voluminoso dossier fotografico, che il medico legale Francesco Lubinu aveva preparato da subito. Nei referti, con conseguenti prognosi, le lesioni per i 20 detenuti erano talmente evidenti da non poter essere nascoste: ecchimosi alle orbite, contusioni al capo e alla regione sacrale, in un caso frattura di costole e tumefazioni al pene. I giorni di cura variavano da sette a sessanta. Perché tutti quei detenuti sono stati ridotti così? Si stava reprimendo una rivolta? Ci sono stati episodi di autolesionismo? Come mai tutto questo è avvenuto al mo-

mento del trasferimento? Qualcosa non torna, non nella dinamica, in linea di massima ormai conosciuta (l'arrivo delle guardie sconosciute, l'assemblea dei più facinosi nell'ala centrale, e poi, dopo averli spogliati e ammanettati, le botte), ma nel perché di tanta violenza. La protesta del 28 marzo, certo clamorosa con i rotoli di carta incendiati e lanciati dalle finestre e i materassi distrutti, giustificava un intervento del genere? Se lo chiedono i detenuti e anche i familiari degli agenti non direttamente coinvolti. I primi, attraverso i loro avvocati o i parenti ricordano che alcune proteste erano state quasi «sostenute» dalla direzione per dare un segnale anche all'esterno. «Se

non ne parla la stampa, al ministero di noi se ne infischiano, i secondi, a mezza bocca, fanno capire che loro con il pestaggio non c'entrano. All'inizio sono rimasti a guardare, poi qualcuno ha fatto mezza ammissioni e forse ha anche riempito pagine di dichiarazioni spontanee. Il ritrovato senso civico però non li ha certo salvati dalla bufera giudiziaria. La magistratura sassarese infatti avrebbe iscritto nel registro degli indagati tutte le guardie che erano in quelle ore a San Sebastiano, poco meno di cento. Hanno visto l'arrivo dei loro colleghi esterni, hanno capito che stavano per succedere fatti gravi, ma non sono intervenuti. Perché? Qualcuno ha detto loro che c'erano ordini dall'alto?

IL CASO  
Abusi sui minori  
nel carcere di Torino  
Aperta un'inchiesta

Lesioni e abuso di autorità contro detenuti: sono irreticibili la Procura di Torino ipotizza nell'ambito di un'inchiesta su episodi di violenza ai danni dei giovani reclusi del carcere minorile torinese Ferrante Aperti. Del caso si occupano i sostituti procuratori

Gabriella Viglione e Gilberto Casari che avrebbero già individuato i responsabili. Al centro dell'inchiesta ci sono presunti pestaggi nei confronti di alcuni giovani reclusi, otto dei quali trasferiti in cella di isolamento. Le indagini riguardano anche ustioni riportate da un maghrebino, che si è dato fuoco alla camicia e ai pantaloni per richiamare l'attenzione degli educatori e della magistratura. Sugli episodi di violenza avvenuti nel carcere minorile, dove sarebbero una decina i responsabili individuati dai magistrati, erano intervenuti nei giorni scorsi il sindaco di Torino, Valentino Castellani, e l'assessore Eleonora Artesio annunciando la sospensione delle attività del Progetto Itaca all'interno del Ferrante Aperti e chiedendo la chiusura dell'istituto. Oggi, a Torino, arriverà il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone.

ROMA Dilaga la protesta nelle patrie galere, ma questa volta sono i «carcerieri» a proclamare lo stato di agitazione, dopo il blitz e gli arresti in massa di Sassari. La rivolta parte dai «berretti azzurri» di Rebibbia, ma anche in altri penitenziari si stanno organizzando iniziative di protesta. Nel carcere della Capitale si è svolta un'assemblea al calor bianco, alla quale hanno partecipato i vertici dei sindacati degli agenti di polizia penitenziaria. Riflessioni autocritiche? Zero. Tutti hanno sostenuto che le responsabilità vanno cercate a un livello superiore. In particolare, il portavoce del Sinapè ha chiesto le dimissioni di Caselli, di Mancuso e del capo del personale Di Somma. Per molti esponenti sindacali, i fatti avvenuti a Sassari si spiegano con l'applicazione di quell'articolo dell'ordinamento che prevede la coercizione fisica in caso di resistenza passiva del detenuto. «Non siamo mostri, aguzzini o boia», hanno detto gli agenti penitenziari, esprimendo solidarietà ai colleghi, anche se in molti hanno rilevato che l'inchiesta deve fare il suo corso.

# Gli agenti di tutta Italia in rivolta: non siamo aguzzini

## Oggi manifestazione a Rebibbia. A Sassari protestano i parenti degli arrestati

Ma gli agenti si pongono altre domande: perché tanta resistenza da parte dei detenuti per trasferirsi in un carcere a 30 chilometri di distanza? I motivi non saranno da ricercare in una connivenza della direzione del carcere che, a quanto risulta ai poliziotti penitenziari, ignorava sistematicamente i rapporti disciplinari a carico dei detenuti? «La direttrice era intoccabile - ha detto Giovanni Dore della Cgil - anche se ci sono stati cinque morti per overdose in due mesi e se nelle perquisizioni venivano trovati stupefacenti ed armi». Altri si chiedono perché sono stati ignorati i numerosi segnali di tensione, le minacce e gli attentati incendiari alle auto dei poliziotti penitenziari e anche i richiami delle organizzazioni sindacali che da mesi denunciavano l'esplosività della si-

LO STIPENDIO DEGLI AGENTI DI POLIZIA PENITENZIARIA	
LIVELLO	IMPORTO
V	14.773.000
VI	16.371.000
VI bis	17.623.000
VII	18.875.000
VII bis	20.263.000
VIII	21.651.000
IX	24.851.000

Agli importi vanno aggiunte varie indennità contrattuali grazie alle quali lo stipendio mensile di un V livello (agente di prima nomina) arriva a circa 2.000.000 netti mentre quello di un ispettore superiore (VIIbis) a circa 3.000.000.

tuazione e il fatto che quello di Sassari era un carcere rimasto all'epoca di Silvio Pellico. In particolare, è stata trovata una bomba nell'istituto penitenziario di Tempio, era stata incendiata l'auto di un poliziotto e c'erano state numerose telefonate minatorie. «A Sassari non ha vinto nessuno - ha commentato Dore - ha perso la società». Il rappresentante della Cgil ha sfogato l'amarezza per la situazione del personale carcerario che - ha detto - è l'unico che i detenuti trovano 24 ore su 24 nel carcere quando hanno bisogno di qualcosa, che partecipa attivamente anche ai trattamenti alternativi (il suo giudizio in commissione è vincente) ma che deve garantire anche la sicurezza. Secondo gli agenti di custodia, a Sassari si è consumato un attacco frontale alla loro categoria

quando il magistrato sapeva che quel carcere era da chiudere. Ora gli agenti temono che la situazione esplosiva di Sassari sia come un trampolino e che possa essere rilanciata in altre carceri come a Trapani, Reggio Calabria e in tutta la penisola. Citano episodi inquietanti che non trapeano all'esterno delle mura del carcere, come quello avvenuto nel febbraio del '99 nel carcere di Rebibbia, nel reparto G11, quando due detenuti hanno sequestrato un agente che era rimasto temporaneamente solo nella pausa pranzo, lo hanno incatenato al termosifone e gli hanno urinato addosso. Dal carcere di Alghero è arrivata la segnalazione di un sindacalista, che ha riferito che anche lì la tensione è alle stelle e che in quel carcere era stato arrestato un poliziotto e altri dieci

erano stati posti agli arresti domiciliari e il magistrato non sembrava intenzionato a rivedere questi provvedimenti.

Da Roma alla Lombardia, dove ieri il personale della polizia penitenziaria ha proclamato lo stato di agitazione a oltranza. E si annunciano nuove manifestazioni a Milano, Torino e Roma: per oggi l'astensione dalla mensa di servizio, protesta alla quale far seguito l'auto consegna dei poliziotti penitenziari di tutta la regione a partire da San Vittore a Milano» e da ultimo «una manifestazione davanti a ogni Istituto della Lombardia».

E infine a Sassari, nel cuore della polveriera, questa mattina alle 9 è prevista una manifestazione degli agenti di polizia penitenziaria, davanti al carcere di San Sebastiano in città, alla quale parteciperanno i familiari degli arrestati. Gli agenti chiedono con forza «l'immediata scarcerazione dei colleghi» e protestano nei confronti del Dap che «trascura i gravi problemi delle carceri sarde nonostante le ripetute segnalazioni».

